

SOCIETÀ MESSINESE DI STORIA PATRIA

ARCHIVIO STORICO MESSINESE

- 41 -

ESTRATTO

*III serie - XXXII
Vol. 41^o dalla fondazione*

MESSINA 1983

FRANCESCO NATALE

G. LA CORTE CAILLER STORICO

Il numero e la qualità delle comunicazioni che abbiamo fin qui ascoltato lascia ristretto lo spazio a chi dovrebbe concludere, almeno dal punto di vista delle relazioni di questa tavola rotonda, in quanto tutta un'ampia serie di aspetti del La Corte Cailler è stata lumeggiata in maniera esauriente e, oserei dire, definitiva.

Una precisa collocazione critica del La Corte Cailler deve, a mio avviso, muovere da una valutazione il più possibile attenta della sua personalità e dell'ambiente in cui tale personalità si sviluppò, maturò ed operò.

La Corte Cailler fu un autodidatta, come è stato affermato e ribadito nell'interessante profilo biografico tracciato, in questa stessa sede, dal Molonia. Fu un autodidatta però particolarmente dotato, con tutte le luci ed ombre che una tale definizione comporta. Accanto cioè ad una informazione di una vastità stupefacente attorno a vicende, fatti, personaggi di storia messinese traspare qua e là una certa mancanza, per così dire, di spessore culturale. Non era, del resto, umanamente possibile padroneggiare con pari autorità un arco di secoli che va dalle epigrafi osche alla cronaca pressochè contemporanea. Sono questi i titoli della bibliografia che di lui si conosce¹.

¹ La bibliografia del La Corte Cailler è stata pubblicata da S. BOTTARI, in

La formazione intellettuale, la struttura mentale del La Corte Cailler riflettono in modo esemplare quello che era lo stato della ricerca erudita in Italia fra gli anni '90 del secolo XIX e la prima guerra mondiale: quella erudizione di cui Ernesto Sestan ha tracciato un quadro pieno di osservazioni assai fini, in un suo articolo pubblicato per l'ottantesimo compleanno di Benedetto Croce². Una erudizione dominata dal culto del documento, dell'inedito, del piccolo contributo originale, della piccola pietra da costruzione preparata per il "futuro Messia sintetizzatore"³.

Un periodo però di intensa e feconda attività delle società di storia patria, cui lo stesso Benedetto Croce riconosceva⁴ l'indubbio merito di avere approfondito la conoscenza storica delle realtà regionali e locali preesistenti allo stato unitario.

L'ambiente italiano qui sopra sommariamente delineato si riproduceva in piccolo nella comunità messinese, forse con qualche accentuazione negativa in più. Un mondo particolare, mi sembra, forse un po' sonnacchioso, forse un po' attardato quello messinese, dove un piccolo gruppo di pionieri (Tropea, Arenaprimo, Macrì, Oliva, Saccà, Perroni Grande, Puzzolo Sigillo), gruppo che meriterebbe forse uno studio più accurato, più articolato, fondava con il La Corte Cailler la Società Messinese di Storia Patria. L'incontro di oggi potrebbe essere un primo contributo per una storia di

appendice al necrologio, in "Arch.Stor.Messinese", XXVIII-XXXV, N.S., vol. I, parte prima (1935), pp. 153-160.

² E. SESTAN, *L'erudizione storica in Italia*, in *Cinquant'anni di vita intellettuale italiana (1896-1946). Scritti in onore di B.Croce nel suo ottantesimo anniversario*, a cura di C. Antoni e R. Mattioli, Napoli 1950, vol. II, pp. 425-453.

³ E. SESTAN, *art. cit.* pp. 431-432. Cfr. anche B.CROCE, *Storia della storiografia italiana nel secolo XIX*, Bari 1947, vol. II, p.62.

⁴ E' una nota pubblicata nell'"Arch. Stor. Prov. Napoletane" del 1902 poi ripresa nella *Storia della Storiografia italiana cit.*

questi patriarchi della Società, e per una valutazione critica del loro pur sempre benemerito lavoro. Qualche squarcio di luce su questo ambiente ci viene offerto proprio dalle preziose notizie che il Molonia ha tratto dal diario inedito del La Corte Cailler, laddove si accenna, per esempio, all'attività tutt'altro che chiara svolta dal Perroni Grande al momento in cui più violenta scoppia la polemica tra il La Corte Cailler ed il Di Marzo⁵.

E qualche altro riferimento potrebbe cogliersi ancora - ne parlerò - nel tono della commemorazione che il Puzolo Sigillo dedicò al La Corte Cailler al momento della sua scomparsa.

E' un tema interessante, dicevo, questo della vicenda della Società Messinese di Storia Patria, perchè presenta un problema irrisolto per lo storico di questo periodo a cavallo del terremoto del 1908, un periodo sul quale solo da pochi anni si comincia a scavare. Si tratta della distanza che in un certo senso c'è stata in questi primi anni tra l'Università e la Società di Storia Patria, di una collaborazione che ha continuato ad essere intermittente ancora in seguito e che solo adesso si è risolta in una feconda ed attiva collaborazione.

Penso per esempio al fatto che Gaetano Salvemini è nominato sì, su proposta del messinese, socio effettivo della Società di Storia Patria, ma non partecipa ai suoi lavori, è una specie di socio silenzioso. E lo stesso può dirsi di un altro storico chiamato ad insegnare a Messina, Ferdinando Gabotto. Sappiamo che Salvemini si considererà in esilio a Messina, e questo spiega molte cose; ma di Gabotto

⁵ G. MOLONIA, *Gaetano La Corte Cailler e Gioacchino Di Marzo: una polemica su Antonello*, in "Arch. Stor. Messinese", vol. 37°, 1979, pp. 191-226, in special modo pp. 201, 208, 213-14.

non abbiamo alcuna testimonianza consimile. Eppure, operando a Messina, pubblica le sue ricerche sugli inventari messinesi del '400 nell'*Archivio Storico per la Sicilia Orientale* di Catania e non nell'*Archivio Storico Messinese...* Sono accenni soltanto, piccoli dati, che vorrebbero essere stimolo ad una futura ricerca⁶.

Del gruppo dei fondatori della Società, gruppo che si dedicava prevalentemente alla ricerca storico-archivistica, che in sostanza aveva posto come obbiettivo del suo periodico lo sforzo di ricostruire, dopo tante calamità, il volto antico della città (e questo non si poteva ricostruire se non sui documenti, dal momento che i monumenti, almeno quelli più antichi, erano in gran parte scomparsi nel terremoto del 1783), di questo gruppo di entusiasti studiosi messinesi Gaetano La Corte Cailler fu l'esponente indubbiamente più attivo, vivace e infaticabile.

Di tutta la sua attività di erudito, le ricerche su Antonello e la pittura messinese del '400 costituiscono indubbiamente il momento più importante. Non me ne occupo in maniera particolare perchè questo è stato il compito di altre relazioni. Il momento e le condizioni in cui questi studi sono pubblicati sono stati rievocati nelle linee generali in un articolo della Moschella e nei dettagli in una puntigliosa ricostruzione del Molonia, che ha ampiamente sfruttato, fornendo particolari assolutamente sconosciuti ed interessanti, il *Diario inedito* del La Corte Cailler.

E' indubbiamente questo il momento più significativo nella vita del nostro studioso, è una esperienza che, almeno

⁶ Il distacco tra la Facoltà di Lettere e la Società di Storia Patria balza evidente se si scorrono i nomi degli storici che nel periodo che ci interessa operano a Messina (Gabotto, Salvemini, Ciccio...) e si confrontano con gli studi pubblicati nell'Archivio: solo Gabotto è presente e con un solo lavoro.

a me sembra, l'ha in certo modo segnato, costituendo, assieme all'evento catastrofico del 1908, una sorta di avvenimento discriminante nella storia della sua attività e, come vedremo, nella qualità dei suoi studi. Nonostante che, dopo il terremoto del 1908, i rapporti col grande rivale Di Marzo si riannodassero, ebbero anzi una conclusione - sul piano umano - in certo senso felice, la dura polemica, il lungo contrasto con il canonico palermitano lo hanno profondamente colpito, addolorato. Una esperienza, insomma, che gli ha tolto forse una sorta di fiducia ingenua che lui aveva nella collaborazione scientifica fra i ricercatori, nella solidarietà tra studiosi; e questo mi pare risulti da alcuni accenni che si ritrovano nei brani dei *Diarii* resi noti dal Molonia.

La polemica fra il La Corte Cailler ed il Di Marzo, a ripercorrerla oggi, presenta motivazioni contingenti ormai in gran parte prive di significato ed anche, occorre dirlo, alcuni aspetti meschini. Stefano Bottari nel 1934, tracciando un profilo che ancora oggi appare molto interessante per una precisa definizione della figura del La Corte Cailler, individuava già chiaramente il motivo fondamentale di questa polemica nel fastidio dello studioso palermitano verso chi, più giovane di lui, gli attraversava una strada che egli aveva iniziato faticosamente, che voleva proseguire da solo e senza ulteriori interventi di altri, che avrebbe soprattutto voluto percorrere fino in fondo.

Però indicava, a mio avviso esattamente, e la Moschella lo ha ribadito di recente, il senso vero del contrasto nella diversità di mentalità e di formazione dei due studiosi. Archivistico e morelliano, è stato ripetuto più volte anche qui, il La Corte Cailler, più ricco di quella che definirei cultura figurativa il Di Marzo. Resta comunque al La Corte Cailler il merito dei documenti dissepoliti allora dai registri dei notai messinesi, e per nostra fortuna dissepoliti allora perchè

parsi. Nella sua monografia su Antonello, il Bottari indica sempre come più corretto il testo fornito dal Di Marzo, e l'attenta revisione e collazione dei testi operata da Elina Rugolo in occasione della recente mostra antonelliana sembra confermarlo⁷. Ma i meriti delle scoperte restano: il testamento del Maestro messinese, il documento relativo al dipinto di Palazzolo Acreide, e tutta una serie di importanti particolari biografici e di indizi su opere superstiti o scomparse puntigliosamente rintracciati e illustrati dall'in-faticabile e fortunato dilettante.

Ma certo non si possono sottacere gli effetti immediati di questa polemica, le difficoltà che incontrò il La Corte Cailler nel far valere le sue priorità nelle scoperte archivistiche, nel difendere i suoi punti di vista di fronte a quella che si può definire una schiacciante superiorità del Di Marzo, forte di un consolidato prestigio, e che poteva avvalersi di preziose amicizie nell'ambiente messinese⁸.

Le condizioni di lavoro e di salute, il grosso trauma del terremoto diminuiscono, dopo quegli "anni ruggenti", indeboliscono, rendono più rada per un certo tempo l'attività del La Corte Cailler.

Il terremoto rafforza però e moltiplica il suo amore per il passato della città; la sua biblioteca faticosamente recuperata, almeno in gran parte, dalle rovine del sisma, la sua memoria preziosissima diventano esse fonti primarie ed insostituibili di un passato di cui vanno scomparendo le ulti-

⁷ C. M. RUGOLO, *Antonello da Messina e la sua famiglia: le fonti scritte*, in *Antonello da Messina* (Catalogo della Mostra 1981-1982), Roma 1981, pp. 226-248.

⁸ Il Molonia ha documentato passo per passo gli sforzi del La Corte Cailler per preparare in tempo le sue risposte agli studi ed alle contestazioni del Di Marzo e gli ostacoli che nello stesso ambiente della Società gli furono creati, forse per favorire il suo rivale. Comunque questo è il quadro che si ricava dai *Diari*.

me tracce per l'umana insipienza. Note del *Diario*, articoli di giornale, petizioni alle autorità testimoniano della sua lotta contro il piccone e la dinamite che distruggono i resti di quei monumenti che il terremoto ha in qualche modo risparmiato: una lotta quasi sempre perduta. E così l'uomo e tutto ciò che ha conservato, e continuerà a raccogliere fino all'ultimo giorno della sua vita, diventa, ripetiamo, una fonte storica⁹.

E' come se, ripercorrendo le pagine della monumentale *Guida* del 1902, il La Corte Cailler tentasse di far rivivere, in tutte le occasioni, quel mondo perduto, di ridare spessore e vita, in qualche modo, a frammenti, a brandelli di documentazione, a relitti di opere d'arte.

Non darei, oltre le ricerche antonelliane, un valore eccessivo alla rimanente produzione di grande respiro del La Corte Cailler: nessun altro lavoro in fondo egli ci ha lasciato oltre quelle indagini, di cui ho cercato di precisare il merito storico. Anche una ricerca abbastanza ampia, quella sulla storia della donna nella beneficenza in Messina dal secolo XI al secolo XVIII, è piena di notizie importanti, interessanti, soprattutto per gli ultimi secoli, mentre la parte più antica riproduce dati testimoniati dalla tradizione erudita messinese dei secoli precedenti. E' un lavoro piuttosto ineguale e in sostanza deludente.

Per Stefano Bottari la misura ideale del La Corte Cailler è costituita dalle "Spigolature storiche messinesi": mi sembra questo, però, un giudizio riduttivo. Certo è che il breve saggio risulta la misura più confacente alla sua indole. Messe a punto precise, particolari suggestivi messi in luce,

⁹ Questa costante dell'attività del La Corte Cailler dopo il 1908 è sottolineata nel ricordo che ne tracciano il quasi coetaneo D. Puzzolo Sigillo ed il più giovane amico Stefano Bottari.

tessere di un mosaico che vanno al loro posto, anticipazioni interessanti. Sottolineava opportunamente la professoressa Ioli come quella sua piccola ricerca sulla zona falcata attraverso il tempo era anticipazione di una linea di indagini che solo di recente - e proprio per merito, aggiungo, dalla professoressa Ioli - hanno avuto ben altro e più ricco esito.

Ma ancora un altro aspetto vorrei sottolineare del La Corte Cailler erudito. Una delle qualità che spesso gli eruditi portano con sè è la gelosia per le informazioni di cui sono in possesso; ebbene, invece io penso che bisognerà sottolineare, e lo si potrà documentare forse attraverso lo studio dei *Diarii*, la generosità del nostro. Generosità testimoniata dal Bottari, che del resto rende omaggio al La Corte Cailler, ringraziandolo in varie pubblicazioni sue, per la gentile comunicazione di documenti e di notizie. E' una generosità di cui il Bottari dà esplicita testimonianza; ma chissà a quanti altri studiosi il La Corte Cailler è stato disponibile per comunicazioni, precisazioni, per indicazioni che traeva dalla sua memoria, dai suoi archivi, dalla sua biblioteca? Mi viene da pensare per esempio al brutto volume di Enrico Maugeri sulla Messina del '700, che si presenta come costruito su tutta una serie di rare pubblicazioni e di inediti, ma nella realtà si fonda per buona parte sui manoscritti del Cuneo. Ebbene, in quel libro non si dice che i manoscritti del Cuneo furono portati alla luce e fatti conoscere dal La Corte Cailler; e l'impressione che ne ricava un attento lettore è che molto del lavoro del La Corte Cailler, sia confluito nelle pagine del Maugeri, o sia stato addirittura saccheggiato.

Commemorando poco dopo la sua scomparsa il collega ed amico consocio della Accademia Peloritana, Domenico Puzzolo Sigillo individuava nel La Corte Cailler una specie di duplice anima. L'anima dell'erudito positivista del-

la “nuova scuola storica” e l'appassionato messinese ancora incline ad accettare, dalla tradizione locale spesso inquinata di municipalismo, testimonianze che sarebbero da guardare con sospetto¹⁰.

Io non darei un giudizio così riduttivo come quello che il Puzzolo Sigillo tende a dare della figura del La Corte Cailler nel suo ricordo; e del resto egli stesso non lo aveva espresso quando quest'ultimo era vivo, e lo va mitigando all'interno della commemorazione.

Vorrei considerare invece il La Corte Cailler come il punto di arrivo di una tradizione storiografica messinese che ha una lunga vicenda, che parte dalle polemiche fra il Fazello ed il Maurolico intorno alla storia della città, attraversa come un fiume torbido tutto il Seicento, sfocia nella polimorfa e discutibile “summa” del Gallo, e si trascina fin quasi ai nostri giorni.

Forse era una “ritardatario”, la cui opera “era tutta tesa a ritessere nella nuova la trama della vecchia anima messinese”, come è stato detto; ma certo fu un operaio infaticabile nel campo che si era scelto, e indubbiamente il migliore dei cultori di storia locale a lui contemporanei. Con buona pace del Puzzolo Sigillo, che ci ha lasciato assai poco, invece, in fatto di storia messinese, gli preferiamo questo solerte e modesto vignaiuolo.

¹⁰ D. PUZZOLO SIGILLO, *Commemorazione del Socio Ordinario Cav. Gaetano La Corte Cailler (1° agosto 1874 - 26 gennaio 1933)*, in “Atti R. Accad. Pelor.”, XXXV, 1934, pp. 281-287.